

ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

2021 / 3

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Banca del Fucino

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



AIDC
Associazione Italiana
Dottori Commercialisti

numero 3/2021

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*)

Francesco Baldi

Nicola Borri

Stefano Marzioni

Rita Mascolo

Guido Traficante

Ugo Zannini

(*Pubblicità inferiore al 70%*)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso Smart Accounting Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

EDITORIALE

- 5 Disuguaglianze e povertà: il caso italiano
Giuseppe De Arcangelis, Maurizio Franzini, Alessandro Pandimiglio

SAGGI

- 17 Poverty dynamics in Italy: an analysis of territorial disparities
Chiara Mussida, Dario Sciulli
- 55 L'assegno unico e universale per i figli: aspetti di equità ed efficienza
Nicola Curci, Marco Savegnago
- 99 Povertà di reddito o di consumo? Aspetti teorici, metodologici ed
evidenza sul caso italiano
Massimo Aprea, Michele Raitano
- 135 Dinamiche della disuguaglianza e della robotizzazione: un'analisi
longitudinale
Antonio Francesco Gravina, Giovanna Vallanti
- 161 Per capita income and inequality: evidence from Italian tax data
Gianluca Aliprandi, M. Simona Andreano, Roberto Benedetti,
Alessandro Pandimiglio, Federica Piersimoni

CONTRIBUTI

- 191 L'IRPEF, il Bonus e il sostegno alla famiglia tra il 2021 e il 2022: aspetti istituzionali
Simone Pellegrino
- 245 "No more bla bla bla": una verifica econometrica dell'impatto di variabili di contesto e tratti caratteriali sulla consapevolezza ambientale ed economica della Generazione Z
Luciano Canova, Giovanna Paladino

INTERVENTI

- 283 Le diseguaglianze in Italia. Il contributo della statistica ufficiale dai primi studi fino alla crisi pandemica
Gian Carlo Blangiardo

RUBRICHE

- 293 Una società in salute per combattere le diseguaglianze
Marco Valerio Morelli, Amelia Venegoni
- 303 Elenco dei Referees che hanno valutato i Saggi e i Contributi
(anno 2021)
- 305 Indice dell'annata
(anno 2021)

Povert  di reddito o di consumo? Aspetti teorici, metodologici ed evidenza sul caso italiano[◇]

Massimo Aprea *
Michele Raitano **

Sintesi

La povert    un fenomeno pervasivo dalle conseguenze economiche e sociali gravissime che necessita di una forte azione pubblica di contrasto. Ma cosa si intende per povert ? Il termine, infatti, assume una valenza diversa in funzione delle varie assunzioni che si adottano per la sua definizione e misurazione. In

◇ Questo lavoro nasce all'interno di un progetto di ricerca congiunto fra il Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Universit  di Roma e la Direzione I del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e Finanze, dal titolo "Costruzione di un dataset integrato di origine campionaria e amministrativa al fine di stimare l'associazione fra redditi e consumi familiari, sviluppare un modello previsionale della povert  assoluta, valutare gli effetti distributivi delle imposte sul reddito e sul consumo e stimare l'estensione dell'evasione fiscale". Gli autori ringraziano, per i preziosi suggerimenti, gli altri partecipanti al progetto e, in particolare, Susan Battles, Francesco Bloise, Maurizio Franzini, Giovanni Gallo, Massimo Palombi, Simone Passeri, Eleonora Romano e Pietro Zoppoli. A Giovanni Gallo va un ulteriore ringraziamento per l'inestimabile collaborazione alla costruzione del dataset AD-HBS. Ovviamente, la responsabilit  di eventuali errori nel presente articolo   da attribuire unicamente agli autori.

* Sapienza Universit  di Roma - massimo.aprea@uniroma1.it

** Sapienza Universit  di Roma - michele.raitano@uniroma1.it

questo lavoro esploriamo dal punto di vista teorico ed empirico le implicazioni della definizione della povertà in termini di reddito e di consumi: dopo aver passato in rassegna pregi e difetti di entrambi gli approcci, usiamo un dataset originale che registra simultaneamente informazioni su redditi e spesa per consumi di un campione rappresentativo della popolazione italiana nel 2019, per verificare come cambia la rappresentazione della povertà sia in termini di incidenza che di caratteristiche dei poveri a seconda della variabile presa a riferimento per la valutazione del benessere economico.

Abstract - Income or consumption-based poverty? Theoretical and methodological aspects and evidence on the Italian case

Poverty is a pervasive phenomenon with severe economic and social consequences and should be firmly contrasted by public policy. But what is the exact meaning of poverty? The interpretation of the term indeed varies according to the various assumptions needed for its definition and measurement. In this work we explore the implications of using income or consumption-based poverty measures from both a theoretical and an empirical point of view. More specifically, after reviewing the pros and cons of the two approaches, we use a novel dataset that records income and consumption information for the same individuals to verify how incidence and characteristics of poverty change according to the chosen proxy of well-being.

JEL Classification: I31; I32; I38.

Parole chiave: Povertà; Reddito; Consumo; Politiche sociali.

Keywords: *Poverty; Income; Consumption; Social Policy.*

1. Introduzione

La misurazione della povert  ed   sempre stata una questione di grande rilevanza politica in tutte le societ  moderne. Ma cosa si intende con il termine povert ? Rispondere   estremamente complesso perch  una definizione oggettiva del fenomeno non esiste. Facendo riferimento alla mancanza degli elementi materiali che, in un dato contesto storico e culturale, consentono di condurre una vita dignitosa, infatti, la povert    un concetto irriducibilmente valoriale. In particolare, visioni diverse su cosa debba essere un “minimo accettabile” si traducono in valutazioni diverse dello stato di povert  degli individui, con conseguenze di grande rilevanza anche per le politiche pubbliche. Partendo da questo assunto, in questo lavoro indichiamo alcune delle difficolt  teoriche ed empiriche legate alla definizione e alla misurazione della povert  per poi riflettere su meriti e i limiti degli indicatori monodimensionali di povert  basati sui redditi e sui consumi.

Misurare la povert  significa, in estrema sintesi, mettere a confronto le risorse a disposizione degli individui con i loro bisogni (Foster 1998). Mentre questi ultimi sono per loro natura multidimensionali¹, gli indicatori di povert  si dividono in due grandi categorie: quelli monodimensionali valutano lo stato di povert  in base ad una singola dimensione del benessere (di solito il reddito, il consumo o, pi  raramente, la ricchezza); quelli multidimensionali, al contrario, guardano congiuntamente a pi  dimensioni del benessere (monetarie o non). Nell’ambito di questi ultimi, alcuni misurano direttamente il soddisfacimento di una serie di bisogni primari (come l’indice di deprivazione materiale elaborato dall’Eurostat; cfr. Guio et al. 2012), mentre altri combinano le informazioni a disposizione su diverse dimensioni del benessere (Headey 2008, Fisher et al. 2015 e 2021).

Un altro aspetto fondamentale della misurazione della povert , soprattutto

1 Sen (1979) concepisce il benessere in termini di libert  di “essere” e di “fare”, per loro natura definite su molteplici dimensioni. Si tratta di ci  che egli chiama *capabilities*.

per quanto riguarda gli indicatori monodimensionali, è la definizione della soglia al di sotto della quale gli individui vengono considerati poveri. A tale proposito, una distinzione cruciale è quella tra soglie assolute e relative: le prime – calcolate, di solito, come fa l’Istat (Cuttillo et al. 2020), in base al costo di un paniere di beni considerati essenziali – sono indipendenti dalla distribuzione della variabile in base alla quale si misura il benessere; le seconde, invece, ne sono dipendenti. Ad esempio, la misura ufficiale di povertà dell’UE, l’*at risk of poverty rate* - AROP, è una misura relativa che classifica come poveri gli individui con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale.

Altre assunzioni riguardanti la definizione delle soglie di povertà che, pur non essendo centrali in questo lavoro, riteniamo opportuno menzionare per completezza, sono la scelta della scala di equivalenza, che è il parametro che consente di comparare i redditi di famiglie di numerosità differente, i criteri di valutazione dei redditi non monetari (in primis, i fitti imputati dell’abitazione di residenza per i proprietari, e il valore monetario dei servizi pubblici ricevuti gratuitamente) e dei differenziali territoriali nel costo della vita.

Misurare la povertà è, dunque, un compito estremamente complesso. Non esistendo una metodologia scevra di aspetti problematici, ogni paese tende a scegliere la misura che meglio si adatta alla sua visione del fenomeno. L’Italia, a tal proposito, costituisce un caso estremamente interessante. Oltre che stimare la povertà relativa sia sulla base dei consumi che dei redditi, il nostro paese è l’unico in Europa che presenta una stima ufficiale della povertà assoluta basata sulla spesa per consumi delle famiglie (Istat 2009, Cuttillo et al. 2020)². In particolare, la misura della povertà assoluta elaborata dall’Istat compara la spesa delle singole famiglie intervistate nell’ambito dell’Indagine sulle spese delle famiglie,

2 L’Istat stima anche una misura di povertà relativa basata sui consumi.

con soglie che rappresentano il costo di un paniere di beni essenziali³. La singola famiglia viene considerata povera se ha una spesa complessiva inferiore alla sua soglia di povert . Questa poco usuale scelta metodologica rende l'Italia un caso estremamente interessante ai fini della comparazione degli indici di povert  basati sul reddito e sul consumo oggetto di questo lavoro – ancor di pi  in seguito alle ultime allarmanti stime che mostrano come l'incidenza della povert  assoluta fra le famiglie sarebbe cresciuta dal 6,4% al 7,7% fra il 2019 e il 2020 (Istat 2021a e 2021b). Un aspetto particolarmente interessante da indagare in tal senso   se la spesa per consumi sia in grado di cogliere, da sola, le complesse dinamiche del benessere generate dallo shock pandemico che ha reso il 2020 un anno del tutto straordinario.

Partendo da queste premesse, il presente contributo   strutturato come segue: nel secondo paragrafo passiamo in rassegna pro e contro, sia teorici che empirici, del riferirci a reddito o consumo come indicatore del benessere individuale per misurare la povert . Nel terzo paragrafo, proponiamo un'illustrazione empirica delle possibili problematiche delle due classi di indicatori sfruttando un dataset unico che registra congiuntamente, per ogni individuo nel campione, le informazioni sui consumi raccolte nell'Indagine sulle spese delle famiglie e i redditi registrati negli archivi amministrativi dell'Inps. Il quarto paragrafo conclude.

3 L'Istat stima una serie di soglie di povert  come il costo di un paniere di beni che tiene conto dei bisogni nutrizionali, abitativi, e di una componente residuale legata alla partecipazione attiva nella societ . L'assunzione alla base della metodologia di calcolo delle soglie, esposta dettagliatamente in Istat (2009),   che mentre i bisogni sono uniformi sul territorio nazionale, il costo delle combinazioni di beni e servizi che consentono di soddisfarli non lo   a causa dei differenziali di prezzo che sussistono sia tra macroaree geografiche, sia tra diverse tipologie comunali. Il valore della soglia di povert , di conseguenza, varia sia in funzione della numerosit  del nucleo e classe di et  dei suoi membri (che incidono sul lato dei bisogni) sia in funzione della macroarea e tipologia comunale di residenza (che, a parit  di composizione del nucleo, e dunque di bisogni, incidono sul lato dei costi). La metodologia adottata dall'Istat nell'elaborazione della misura della povert  assoluta  , dunque, quella dei cosiddetti "reference budgets", di cui si discute ampiamente nel lavoro di Penne et al. (2016).

2. Povertà di reddito o di consumo: due prospettive diverse

In generale, il reddito fa riferimento a un flusso di risorse che possono essere spese o tesaurizzate in un dato periodo, mentre il consumo consiste nel godimento diretto di beni e servizi e per questo può essere considerato una misura diretta del benessere, diversamente dal reddito. Nell'ambito della teoria tradizionale della scelta del consumatore sono i beni e servizi consumati a generare l'utilità mentre il reddito rappresenta il vincolo nel problema di massimizzazione.

Per quanto riguarda la misurazione della povertà, dunque, reddito e consumo guardano la questione di come acquisire un livello minimo di benessere da punti di vista opposti: gli indicatori basati sul reddito valutano l'adeguatezza delle risorse in relazione ad una certa definizione dei bisogni, mentre quelli basati sul consumo verificano direttamente la soddisfazione di alcuni bisogni considerati fondamentali. Partendo da questo assunto, Ringen (1988) sostiene che il metodo di misurazione della povertà deve essere coerente con il concetto di benessere, e dunque di povertà, che si assume: gli indicatori di reddito sono rilevanti se la povertà viene vista come sussistenza (diritto a un livello minimo di risorse), mentre gli indicatori di consumo sono rilevanti se la povertà viene vista come deprivazione (inadeguatezza del tenore di vita). Questa prospettiva è stata condivisa anche da Atkinson (2015) e dal rapporto della National Academy of Sciences americana sulla revisione della misura ufficiale della povertà curato da Citro e Michael (1995).

Il rapporto curato da Citro e Michael mette in luce un altro aspetto fondamentale: indipendentemente dalla variabile prescelta è necessario affrontare alcune questioni definitorie che hanno effetti cruciali sull'identificazione dei poveri; è, cioè, necessario chiedersi cosa si intenda esattamente per reddito e consumo e quale sia, tra le molte possibili definizioni, quella più rilevante per la misurazione della povertà.

La complessit  dei concetti in esame rende la questione molto difficile da affrontare empiricamente. Ecco qualche esempio: come vanno computate le imposte non personali, i redditi non-monetari, e le variazioni della ricchezza nella misurazione dei redditi? Come vanno considerati, nella definizione del consumo, i beni durevoli o le spese non direttamente collegate all'utilit  come quelle sanitarie? Gli autori del rapporto enunciano un criterio che pu  aiutare ad orientarsi in questa complessit  qualunque sia la prospettiva adottata: la definizione di reddito o consumo utilizzata deve essere coerente con quella della soglia di povert . Mentre nelle misure relative questo principio viene sempre soddisfatto perch  la soglia   semplicemente un punto della distribuzione della variabile utilizzata per misurare la povert , nelle misure assolute possono sorgere problemi. Si tratta, dunque, di un aspetto da tenere in grande considerazione.

2.1 Povert  di reddito e di consumo: alcune considerazioni teoriche ed empiriche

Dal punto di vista macroeconomico reddito e consumo sono collegati da importanti regolarit  empiriche. Dal punto di vista microeconomico, tuttavia, ci sono molte ragioni per cui la loro distribuzione pu  essere diversa rendendo l'identificazione della povert  sensibile al tipo di indicatore utilizzato. Ad esempio, un nucleo familiare che risparmia in un dato anno in vista di una spesa futura potrebbe occupare una posizione relativamente elevata nella distribuzione del reddito ma una posizione molto bassa nella distribuzione del consumo. Qualora questa differenza fosse sufficientemente ampia, il nucleo potrebbe essere povero in base al consumo ma non in base al reddito. Al contrario, una famiglia che, a fronte di un reddito molto basso,   stata in grado di accedere a un prestito o sta decumulando i suoi risparmi, potrebbe essere povera di reddito ma non di consumo. Dunque, a seconda della variabile scelta l'insieme dei poveri sar  diverso

per estensione e caratteristiche, con importanti implicazioni sia per la comprensione del fenomeno, sia per la definizione delle politiche pubbliche in grado di contrastarlo.

Facendo riferimento ad alcune teorie sulla relazione tra reddito e consumo utili per spiegare queste importanti differenze, passiamo ora in rassegna pregi e difetti degli indicatori di povertà basati sul reddito e sul consumo. Una premessa è necessaria: l'indicatore perfetto non esiste e quindi, ove possibile, sarebbe bene considerare congiuntamente le informazioni sul reddito e sui consumi (Fisher et al. 2015, 2021, Stiglitz et al. 2009).

Un utile punto di partenza è chiedersi quali siano le definizioni di reddito e consumo più adatte per misurare il benessere, e di conseguenza, la povertà. Per quanto riguarda il reddito, c'è ampio consenso che il concetto più adatto sia quello di "reddito esteso" (o "reddito entrata"), proposto da Haig (1921) e Simons (1938). Secondo questa definizione, il reddito coincide con l'ammontare di risorse che si possono impiegare per il consumo in un dato periodo senza intaccare lo stock di ricchezza; esso include, dunque, tutti i redditi da lavoro e da capitale (inclusi i *capital gains* non realizzati), le rendite e tutti i redditi non monetari che consentono di evitare delle spese (ad esempio, i fitti imputati derivanti dal possesso dell'abitazione di residenza o il valore monetario dei servizi pubblici di welfare, come la sanità e l'istruzione). Sebbene sia impossibile misurare in pratica tutte le varie componenti del reddito esteso (Canberra Group 2011), questa definizione ha il merito di tenere conto del ruolo del risparmio e della ricchezza come veicoli per trasferire nel tempo le possibilità di spesa.

Questo tipo di ragionamento è alla base delle due teorie dominanti, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, sulla relazione tra reddito e consumo: la teoria del ciclo vitale di Modigliani e Brumberg (1954) e quella del reddito permanente di Friedman (1957). Pur con qualche differenza, entrambe affermano che, a meno di malfunzionamenti del mercato, non c'è ragione per ritenere che il livello

di consumo dipenda dal reddito corrente. Visto che   il consumo a generare l'utilit , infatti, i consumatori razionali sceglieranno traiettorie di consumo molto pi  "lisce" di quelle del reddito (il cosiddetto *consumption smoothing*).

Le implicazioni di queste teorie per la misurazione della povert  sono molto chiare: gli indicatori basati sul consumo sono da preferirsi a quelli basati sul reddito, specialmente se, come quasi sempre accade, i dati che si hanno a disposizione sono sezionali (si riferiscono, cio , a un singolo punto del tempo, solitamente l'anno). In base a quanto argomentato in precedenza, infatti, osservare il consumo in un punto del tempo fornisce indicazioni piuttosto precise sul tenore di vita abituale e sul livello del reddito permanente (e quindi sul benessere pi  in generale) degli individui, mentre le informazioni che si possono desumere dal reddito corrente sono pi  incerte a causa della sua elevata variabilit . In sintesi, le misure di povert  basate sul reddito corrente rischiano di interpretare variazioni transitorie del reddito come differenze permanenti nel tenore di vita (Slesnick 1993, Meyer e Sullivan 2012, Ravallion 2016). Questa argomentazione in favore degli indicatori di povert  basati sul consumo   senza dubbio molto forte, ma sarebbe fuorviante considerare quest'ultimo un indicatore perfetto del benessere.

A tale proposito,   in primo luogo fondamentale chiarire la differenza teorica che sussiste tra consumo e spesa, ovvero la dimensione collegata al consumo solitamente osservata nelle analisi empiriche. Come illustrato chiaramente da Boulding (1945) il consumo rappresenta l'effettivo utilizzo dei beni e servizi (ossia la loro distruzione) mentre la spesa   solo un trasferimento di attivit  tra il venditore (che riceve denaro) e il compratore (che riceve il bene). Non   l'acquisto di una mela, infatti, a generare utilit  ma l'atto del mangiarla (distruggendola). Se per molti beni la differenza tra spesa e consumo   irrilevante ai fini della misurazione del benessere perch  il tempo che intercorre tra l'acquisto e il consumo del bene   sufficientemente breve, questo non   vero in generale. Quando un bene pu  essere utilizzato per pi  periodi a fronte di una spesa in un singolo periodo,

si genera un consumo in tutti i periodi successivi della vita del bene. Questo è il caso dei cosiddetti beni durevoli. Non tenere conto di queste differenze può avere effetti molto rilevanti in termini di identificazione del gruppo dei poveri: famiglie che hanno effettuato una spesa rilevante in un dato anno potrebbero essere erroneamente considerate non povere, mentre le famiglie che spendono poco nell'anno perché hanno già effettuato una serie di spese per beni durevoli (che dunque continuano a consumare) potrebbero essere erroneamente identificate come povere. Altra questione sulla definizione del consumo, meno chiara anche dal punto di vista teorico, è come trattare una serie di spese per consumi non strettamente legati all'utilità (spese sanitarie, per assistenza ai disabili, spese scolastiche) e come tenere conto del consumo dei beni pubblici o dei servizi di welfare messi a disposizione gratuitamente dalle istituzioni pubbliche⁴.

Un altro aspetto di cui è fondamentale tenere conto quando si misura la povertà in termini di consumo è che quest'ultimo dipende dalle preferenze degli individui. Questo aspetto potrebbe apparire poco rilevante quando ci si focalizza sulla coda bassa della distribuzione, visto che gli individui più poveri tendono a soddisfare quasi esclusivamente bisogni primari che, per definizione, non dipendono dalle preferenze. Tuttavia, soprattutto se le linee di povertà assoluta che identificano questi bisogni primari non sono di mera sussistenza (Smeeding 2016), è probabile che in alcuni casi le famiglie scelgano deliberatamente dei livelli di consumo inferiori, ad esempio a causa di una elevata avversione al rischio che genera alti risparmi precauzionali, venendo identificati erroneamente come poveri.

Al contrario, alcune teorie non convenzionali sulle preferenze hanno implicazioni opposte: in circostanze particolari, infatti, le famiglie potrebbero consumare in maniera eccessiva nel presente, vedendosi attribuire un livello di benessere

⁴ Ad esempio, nel misurare la povertà americana Meyer e Sullivan (2012) escludono dalla loro misura del consumo le spese mediche e quelle legate all'istruzione, mentre Fisher et al. (2015) le includono.

superiore a quello realmente goduto; la conseguenza sarebbe una sottostima del tasso di povert . Ci  avverrebbe, ad esempio, in base alla teoria dello sconto iperbolico (Laibson 1997), secondo la quale gli individui tendono a scontare il futuro prossimo molto pi  del futuro lontano, generando il classico comportamento del fumatore che rimanda ogni giorno a domani la decisione di fumare l'ultima sigaretta. In presenza di innovazioni tecnologiche – come la diffusione delle carte di credito negli anni '80 o l'estensivo utilizzo della cartolarizzazione dei mutui immobiliari pi  recentemente – che espandono le potenzialit  di spesa dei consumatori, queste teorie predicono uno spostamento del consumo verso il presente con conseguente sottostima della povert . A tale proposito,   interessante notare che Meyer e Sullivan (2009) verificano una forte riduzione della povert  basata sui consumi negli Stati Uniti intorno alla met  degli anni '80 (in un periodo di grande diffusione delle carte di credito), mentre Meyer e Sullivan (2012) e Bavier (2014) rilevano che la povert  basata sui consumi si riduce negli anni precedenti la crisi del 2008, ovvero nel momento di massima espansione dei mutui subprime.

Analogamente, le teorie che, a partire dalle intuizioni di Veblen e Duesenberry (1949), tengono conto dell'interdipendenza delle preferenze suggeriscono che gli individui potrebbero voler consumare nel presente un determinato bene per il solo motivo che tramite questo consumo segnalerebbero il loro status sociale. Nell'ambito di questo filone della letteratura Frank (2005) ha messo in evidenza la tendenza a sovra-consumare i beni cosiddetti posizionali, e Clingingsmith e Sheremeta (2018) forniscono evidenza sperimentale di tale tendenza.

Infine, occorre notare che gli indicatori di povert  basati sul consumo possono produrre risultati non robusti in situazioni non convenzionali come lo shock pandemico manifestatosi a partire dai primi mesi del 2020. A tal proposito, abbiamo gi  citato i dati allarmanti sull'aumento della povert  assoluta in Italia diffusi dall'Istat (Istat 2021b) e non c'  dubbio che il Covid-19 abbia notevol-

mente peggiorato le condizioni economiche di ampie fasce della popolazione. Tuttavia, come evidenziato da più parti (Rosolia 2020, e Aprea e Raitano 2021, Ministero dell'Economia e delle Finanze 2021), è probabile che, almeno in parte, l'aumento della povertà registrato dall'Istat sia dovuto alla metodologia alla base dell'indicatore: se in situazioni ordinarie – e al netto delle varie problematiche evidenziate sopra – la contrazione della spesa per consumi tende a segnalare una forma di “costrizione economica”, è probabile che la contrazione della spesa nel periodo pandemico sia, almeno in parte, dovuta alle limitazioni alla circolazione che sono state imposte per contrastare la diffusione del virus. In altri termini, valutare la povertà unicamente in base alla spesa per consumi, rischia di identificare come povero chi, pur avendone le possibilità economiche, si è visto costretto a non effettuare una serie di spese (ristorazione, svago, viaggi, trasporti).

Il punto assume ancor più rilevanza se si considera che la drammatica caduta della spesa per consumi familiari – oltre il 9% per la spesa totale (Istat 2021b) – si è accompagnata, secondo le stime di Banca d'Italia (2021), ad un aumento del risparmio delle famiglie (+ 51.6 miliardi di euro) e ad una variazione positiva del tasso di risparmio (dal 2.8% del 2019 al 9.2% del 2020). Pur essendo teoricamente possibile che il risparmio sia aumentato soltanto per le famiglie molto ricche, appare probabile che una parte delle famiglie cadute in povertà in base all'indicatore ISTAT possa aver aumentato i propri risparmi. Tutto ciò mette in discussione la capacità dell'indicatore di povertà assoluta di cogliere, da solo, la complessità degli effetti dello shock pandemico. Del resto, come evidenziato nella discussione precedente, il consumo dipende dalle preferenze degli individui, ed è probabile che queste abbiano svolto un ruolo rilevante nel plasmare gli effetti sulle scelte di consumo e di risparmio di uno shock sistemico come quello provocato dal Covid-19.

In conclusione di questo paragrafo, la Tabella 1 sintetizza pregi e difetti degli indicatori di povertà basati sul reddito e sul consumo e prepara il terreno per

l'indagine empirica del caso italiano del paragrafo successivo.

Tabella 1 **Sintesi dei principali pro e contro delle misure di povert  basate sui redditi e sui consumi**

	Questioni teoriche		Questioni empiriche	
	Pro	Contro	Pro	Contro
Misure basate sul reddito	In grado di tenere conto della dimensione dell'insicurezza economica; meno influenzate dalle preferenze	Poco stabili nel corso del tempo	Facili da monitorare	Influenzate dall'evasione fiscale; difficile valutare i redditi non monetari; difficile misurare tutte le componenti del reddito
Misure basate sul consumo	Pi� adatte a valutare le risorse lungo il ciclo vitale; associate direttamente all'utilit� individuale	Influenzate dalle preferenze; Difficolt� legate al consumo di beni durevoli; confronti spaziali e temporali problematici	Pi� affidabili nei paesi in via di sviluppo	La spesa (che � la variabile registrata nella gran parte delle indagini) pu� essere una cattiva approssimazione del consumo

3. Povert  di reddito o di consumo: un esercizio empirico

Facendo riferimento al contesto italiano, in questo paragrafo ci proponiamo di indagare empiricamente due aspetti di grande rilevanza: da un lato, come cambiano l'estensione della povert  e le caratteristiche dei poveri se si utilizzano indicatori basati sul reddito o sul consumo; dall'altro, se un indicatore di povert  basato sulla spesa per consumi possa sovrastimare la crescita della povert  in

seguito ad uno shock con caratteristiche simili a quello determinato dalla diffusione del Covid-19.

La nostra analisi empirica è resa possibile dalla disponibilità di un dataset, unico nel panorama nazionale, che registra congiuntamente informazioni sul reddito e sul consumo di un campione rappresentativo della popolazione italiana⁵. Questo dataset, al quale d'ora in avanti ci riferiamo con il nome AD-HBS, è stato costruito incrociando i microdati dell'Indagine sulle spese delle famiglie (HBS) condotta annualmente dall'Istat con una serie di archivi amministrativi dell'Inps, usando i codici fiscali degli intervistati come chiave di incrocio. Nel dettaglio, questi archivi sono: gli estratti conto contributivi, dai quali si rilevano i redditi da lavoro (sia dipendente che autonomo) degli intervistati; l'archivio dei trattamenti pensionistici, inclusi quelli di invalidità e le pensioni sociali; gli archivi riguardanti le indennità di disoccupazione, la Cassa Integrazione Guadagni e gli assegni al nucleo familiare; gli archivi Isee, da cui si rilevano alcune informazioni sulla ricchezza delle famiglie intervistate; gli archivi REI e RdC; gli archivi sulle imprese, che forniscono informazioni sul settore produttivo e sulla grandezza delle imprese in cui sono occupati i dipendenti intervistati.

In sintesi, il dataset AD-HBS contiene, per ogni individuo, le seguenti categorie di informazioni:

1. Sociodemografiche: età, sesso, cittadinanza, titolo di studio, stato civile, macroarea geografica e città di residenza, disponibilità di alcuni beni e servizi essenziali etc.
2. Spesa per consumi: macrocategorie di spesa, uguali per ogni membro del nucleo familiare (aggregate ai sensi della classificazione armonizzata europea dei consumi individuali secondo lo scopo ECoicop) e alcune singole

5 Ad esempio, l'indagine EU-SILC, che contiene informazioni molto dettagliate su varie tipologie di redditi, non presenta informazioni sui consumi, mentre l'indagine SHIW della Banca d'Italia fornisce solamente una indicazione del livello aggregato del consumo a livello familiare.

categorie di spesa ritenute particolarmente importanti.

3. Redditi da lavoro e da trasferimento e dichiarazioni Isee.

La wave 2019 del dataset AD-HBS, che   quella che utilizziamo nelle nostre elaborazioni, contiene informazioni su 42,818 individui che vivono in 18,718 famiglie.

Tra i limiti del dataset, il principale riguarda senza dubbio la mancanza di informazioni sui redditi da capitale e da impresa negli archivi INPS, il che porta a sottostimare il reddito di alcune famiglie. Tra i pregi vi   il fatto che i redditi da trasferimento – destinati alla parte pi  povera della popolazione e solitamente sottostimati nelle indagini campionarie (Meyer e Sullivan 2011) – sono ricavati direttamente dagli archivi amministrativi dell’ente erogatore. Infine, un potenziale problema, soprattutto in connessione con la grande diffusione dell’evasione fiscale in Italia,   legato alla possibile sottostima o mancata dichiarazione di alcuni redditi da lavoro (soprattutto autonomo).

3.1 Povert  di reddito e di consumo: il caso italiano

Sfruttando le potenzialit  del dataset AD-HBS, in questo paragrafo ci chiediamo quali effetti abbia, nel contesto italiano, misurare la povert  in termini di reddito o di consumo. Come accennato in precedenza, l’Istat stima la povert  assoluta commisurando la spesa mensile per consumi delle famiglie – al netto di alcune spese⁶ e al lordo del canone di affitto o del fitto figurativo a seconda che la famiglia sia o meno proprietaria dell’abitazione di residenza – a soglie di povert  definite come il costo di un paniere di beni essenziali. Essendo disegnate per tenere conto esclusivamente delle necessit  delle famiglie di nutrirsi adegua-

⁶ Le spese escluse sono quelle per manutenzioni straordinarie, i premi assicurativi per assicurazioni vita e redite vitalizie, rate di mutui e restituzione prestiti (Istat 2009).

tamente, di avere a disposizione abitazioni sufficientemente ampie e riscaldate, e di avere accesso a quei beni e servizi che consentono di partecipare attivamente alla vita sociale, queste soglie sono assolutamente indipendenti dalla variabile che si adotta per la misurazione della povertà (Cutillo et al. 2020). Di conseguenza, le soglie di povertà assoluta definite dall'Istat possono essere utilizzate anche per valutare la povertà di reddito delle famiglie, identificando dunque come povero chi ha un reddito familiare inferiore alla soglia Istat. Possiamo dunque verificare come cambiano le caratteristiche della povertà in funzione della scelta dell'indicatore di benessere. In particolare, le misure del benessere che utilizziamo sono la spesa per consumi adottata dall'Istat (opportunamente annualizzata) e il reddito disponibile familiare annuale (dopo il pagamento delle imposte personali e la ricezione dei trasferimenti pubblici in moneta) aumentato dei fitti figurativi.

I risultati di questo esercizio sono sintetizzati nella Tabella 2a, che mostra la distribuzione condizionata e la distribuzione marginale (ultima colonna) degli indicatori di povertà basati sul reddito e sul consumo. Dalla tabella emergono due aspetti particolarmente interessanti: i) l'incidenza della povertà è molto maggiore se misurata in termini di reddito che in termini di spesa per consumi (12.2% vs 6.4%), sebbene vada ricordato come il nostro dataset non consenta di cogliere con precisione tutte le fonti di reddito; ii) l'incrocio tra le due misure di povertà è piuttosto limitato: solo il 2.4% delle famiglie del campione HBS è contemporaneamente povero assoluto di reddito e di spesa per consumi.

Tabella 2a **Povert  di reddito e di consumo in Italia. Valori assoluti e frequenze relative**

Consumo	Reddito		Totale
	Non poveri	Poveri	
Numero di famiglie (migliaia)			
Non poveri	21,772	2,549	24,321
Poveri	1,048	625	1,674
Totale	22,820	3,174	25,994
Frequenze relative (%)			
Non poveri	83.8%	9.8%	93.6%
Poveri	4.0%	2.4%	6.4%
Totale	87.8%	12.2%	100.0%

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS

Tabella 2b **Povert  di reddito e di consumo in Italia. Percentuali di riga e di colonna**

Consumo	Reddito		Totale
	Non poveri	Poveri	
Percentuali di riga (consumo)			
Non poveri	89.5%	10.5%	100.0%
Poveri	62.6%	37.4%	100.0%
Percentuali di colonna (reddito)			
Non poveri	95.4%	80.3%	93.6%
Poveri	4.6%	19.7%	6.4%

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS

Quest'ultimo dato   reso esplicito dalla Tabella 2b, in cui il primo blocco di righe si riferisce all'indicatore di povert  basato sul consumo (percentuali di riga) e il secondo blocco di righe all'indicatore di povert  basato sul reddito (percentuali di colonna): solo il 37.4% delle famiglie povere in base alla spesa per consu-

mi è anche povero in base al reddito, mentre solo il 19.7% delle famiglie povere in base al reddito è anche povero in base alla spesa per consumi.

In base alle argomentazioni teoriche esposte in precedenza, è ragionevole attendersi che, in un dato punto del tempo, l'incidenza della povertà di reddito sia superiore a quella di consumo: essendo interessate a mantenere costante il proprio tenore di vita, infatti, le famiglie con redditi temporaneamente bassi utilizzeranno i propri risparmi o redditi provenienti da altre fonti per mantenere il consumo al livello più alto possibile. Il divario che emerge dalla Tabella 2a (quasi 6 punti percentuali, che corrispondono a circa un milione e mezzo di famiglie) appare tuttavia eccessivo per essere spiegato unicamente in questi termini. Per tentare di comprenderne le motivazioni, dunque, proponiamo un semplice ragionamento basato sulla distinzione di tre diversi "tipi" di povertà: povertà di reddito e di consumo, povertà di reddito ma non di consumo e povertà di consumo, ma non di reddito.

Partiamo dal primo tipo: se una famiglia, in un dato anno, spende per consumi un ammontare inferiore alla soglia di povertà e, al contempo, non possiede le risorse economiche per accedere a quel livello minimo di consumo, è piuttosto chiaro che versi in una situazione di grave difficoltà: il basso reddito indica che il flusso di risorse in entrata è insufficiente, mentre il basso livello della spesa per consumi indica che i risparmi accumulati e/o le fonti esterne di reddito sono insufficienti per garantire un tenore di vita adeguato. Secondo i dati a nostra disposizione, questa situazione ha riguardato il 2.4% delle famiglie italiane nel 2019.

Se un nucleo risulta, invece, povero in base al reddito, ma non in base alla spesa per consumi (una situazione che riguarda quasi il 10% delle famiglie italiane secondo i dati a nostra disposizione), è più difficile trarre conclusioni sul suo livello di benessere. In questa situazione, infatti, si trovano da un lato le famiglie che, in risposta ad una diminuzione temporanea del reddito stanno attingendo ai risparmi accumulati per mantenere costante proprio tenore di vita e, dall'altro, le

famiglie che non dichiarano tutto il loro reddito o che traggono il sostentamento da fonti di reddito di cui non abbiamo informazioni nel nostro dataset (redditi da capitale e da impresa). Nel primo caso, il basso reddito coglie una dimensione di insicurezza economica che, pur essendo compensata da un livello adeguato di consumi,   senza dubbio un aspetto molto importante per la comprensione della povert . Nel secondo caso, quello cio  degli evasori e di chi ha fonti di reddito diverse da quelle che siamo in grado di osservare, il reddito risulta sottostimato e, con esso, il livello di benessere delle famiglie.

Se, infine, un nucleo risulta povero in base alla spesa per consumi, ma non in base al reddito, la questione della valutazione del suo livello di benessere si fa molto complessa: i nuclei che si trovano in questa situazione, infatti, pur avendone i mezzi finanziari scelgono di spendere meno di quanto considerato adeguato in base ai loro bisogni. Tra le motivazioni per cui questo possa accadere troviamo una possibile inadeguatezza delle soglie di povert  definite dall'ISTAT (troppo generose per alcune tipologie familiari) o la conformazione delle preferenze delle famiglie: ad esempio, un'elevata avversione al rischio potrebbe indurre alcune famiglie ad accumulare risparmi precauzionali. Mentre si potrebbe sostenere a prima vista che il benessere di queste famiglie non sia influenzato negativamente dal basso livello di consumi, essendo questo liberamente scelto, una riflessione pi  approfondita sulle motivazioni di questa scelta (ad esempio, il risparmio in vista di probabili rilevanti spese mediche o di cura) pu  portare a conclusioni diverse.

Comprendere quali siano i meccanismi che generano questi tre tipi di povert    estremamente complesso e merita di essere indagato approfonditamente in lavori futuri. Ciononostante, nella Tabella 3, cerchiamo di fornire qualche indicazione in tal senso mettendo in relazione ognuno dei tre tipi di povert  con una serie di caratteristiche del nucleo familiare o del suo capofamiglia (la cui distribuzione nella popolazione   rappresentata nella quarta colonna⁷). L'idea di

⁷ La distribuzione delle caratteristiche nella popolazione   stata ottenuta utilizzando i pesi campionari dell'indagine

base è che se una determinata caratteristica si associa alla probabilità del nucleo di ricadere in uno dei tre tipi di povertà, allora la sua frequenza relativa all'interno di quel gruppo di poveri tenderà ad essere superiore alla sua frequenza relativa nel resto della popolazione. Le celle della tabella⁸ hanno dunque una semplice interpretazione in termini di *odds ratio*: un valore superiore ad uno indica che la caratteristica sulla riga è più frequente tra il gruppo di poveri identificato dalla colonna che nel resto della popolazione e che, dunque, è possibile che ci sia qualche meccanismo che lega quella caratteristica alla probabilità di ricadere in quel tipo di povertà. Per esigenze di spazio, commentiamo solo i risultati più importanti.

Tabella 3 **Povertà di reddito e di consumo in Italia: caratteristiche dei poveri**

	Poveri di reddito e di consumo	Poveri di consumo, non poveri di reddito	Poveri di reddito, non poveri di consumo	Totale
Persona sola	0.8	1.0	1.2	33.1%
Famiglia con minori	2.1	1.3	1.6	24.6%
Famiglia senza minori	0.5	0.9	0.6	42.3%
Solo italiani	0.6	0.9	0.8	91.1%
Almeno uno straniero	5.9	3.0	3.9	8.9%
Licenza media inferiore	1.5	1.7	1.0	44.1%
Licenza media superiore	0.9	0.6	1.1	37.4%
Diploma universitario	0.2	0.3	0.7	18.5%
Dipendente	1.1	1.1	1.0	46.4%
Autonomo	0.8	0.5	1.6	10.9%
Disoccupato/non occupato	7.9	0.3	18.0	3.9%
Pensionato	0.3	1.1	0.3	38.8%

HBS.

- 8 I valori nelle celle della Tabella 3 sono ottenuti come il rapporto tra la frequenza di ogni caratteristica all'interno di una tipologia di povertà e la sua frequenza nel resto della popolazione. Le tabelle raffiguranti la distribuzione delle varie caratteristiche nelle varie categorie di poveri sono mostrate, per chiarezza espositiva, in appendice.

	Poveri di reddito e di consumo	Poveri di consumo, non poveri di reddito	Poveri di reddito, non poveri di consumo	Totale
Nessun membro occupabile	0.3	0.9	0.3	31.6%
Intensit� lavorativa = 0	4.5	1.0	4.2	6.5%
Intensit� lavorativa <= 50%	2.3	2.1	2.3	11.9%
Intensit� lavorativa > 50%	0.8	0.8	0.9	50.0%
Proprietari	0.3	0.8	0.6	72.1%
In affitto	3.0	1.7	2.5	28.0%
Nord	0.8	1.0	0.7	47.8%
Centro	0.8	0.8	1.2	20.5%
Sud	1.5	1.2	1.4	31.7%
Totale	2.4%	4.0%	9.8%	16.2%

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS

In primo luogo, coerentemente con le aspettative, la presenza di almeno uno straniero nel nucleo familiare   associata ad una probabilit  relativamente elevata di ricadere in ciascuno dei tre tipi di povert  presi in considerazione, ma soprattutto nel gruppo dei poveri sia di reddito che di consumo (in qualche modo i poveri fra i poveri). Lo stesso, seppur in misura minore, vale per la presenza di minori. Per dare un'idea, i nuclei con almeno uno straniero hanno una probabilit  di quasi dieci volte superiore di essere contemporaneamente poveri di reddito e di consumo rispetto ai nuclei di soli italiani, mentre i nuclei con minori di quattro volte rispetto ai nuclei senza.

Un altro aspetto interessante che emerge dalla lettura della Tabella 3   che il livello di istruzione dei coniugi tende a proteggere da tutte le forme di povert , e soprattutto dalla povert  simultanea di reddito e consumo⁹: un nucleo con alme-

⁹ Il titolo di studio preso in considerazione   quello pi  alto tra i due coniugi. Il titolo di studio del coniuge pi  istruito determina, in altri termini, l'appartenenza di una famiglia ad una delle tre categorie prese in considerazione.

no un coniuge laureato, infatti, ha una probabilità sette volte inferiore di ricadere in quest'ultima categoria di povertà rispetto a un nucleo in cui entrambi i coniugi hanno la licenza media inferiore. Allo stesso modo, la proprietà dell'abitazione di residenza risulta un importante scudo contro la povertà.

Guardando alla condizione occupazionale del capofamiglia (inteso come il maggior percettore di reddito all'interno del nucleo) si scoprono due evidenze interessanti: in primo luogo, avere un lavoratore autonomo come principale percettore di reddito è associato ad una probabilità relativamente elevata di ricadere nella categoria dei poveri di reddito ma non di consumo, e ad una probabilità relativamente bassa di essere povero rispetto alla spesa per consumo. Una possibile spiegazione di questo dato è che una parte consistente del reddito familiare di questi nuclei non venga dichiarata per evadere il fisco (o non sia riportata nel nostro dataset quando è legata a redditi di impresa). In secondo luogo, i redditi da pensione tendono a proteggere dalla povertà di reddito ma meno dalla povertà di consumo. Quest'ultimo dato potrebbe essere spiegato dalle preferenze dei più anziani per consumi minori, per esempio per poter far fronte a spese mediche o assistenziali future (Johnson 2004).

A tale proposito è anche molto interessante notare gli effetti dell'intensità lavorativa¹⁰ sui tre tipi di povertà presi in considerazione. Una intensità lavorativa bassa o molto bassa è infatti associata, come ci si aspetta, ad una probabilità molto elevata che il nucleo risulti povero sia di reddito che di consumo (circa cinque volte superiore a quella di un nucleo con elevata intensità lavorativa). Tuttavia, l'associazione è anche molto forte con i due rimanenti tipi di povertà. Una spiegazione potrebbe essere la seguente: una parte dei nuclei a bassa intensità lavorativa, in seguito ad uno shock negativo di reddito (es. licenziamento), riesce a mantenere i suoi consumi ad un livello adeguato grazie ai risparmi accumulati.

10 L'intensità lavorativa è misurata come percentuale dei membri occupati sui membri occupabili (escludendo quindi pensionati e studenti).

Un'altra parte di questi nuclei, invece, in previsione di elevati periodi di disoccupazione e pur in presenza di un reddito ancora adeguato, "stringe la cinghia" e consuma al di sotto della soglia di povert . La Tabella 3, infine, mette in luce come la povert  in generale sia molto pi  diffusa al Sud rispetto alle altre aree del Paese. I risultati della Tabella 3 rappresentano una prima indicazione dei possibili meccanismi correlati alle diverse tipologie di povert  prese in considerazione. Un approfondimento interessante riguarda l'analisi di come diverse combinazioni di caratteristiche siano correlate ai diversi tipo di povert .

Pur essendo molte le combinazioni di caratteristiche che sarebbe interessante prendere in considerazione, la Tabella 4 ne propone quattro esempi scelti per la loro capacit  di mettere in luce aspetti specifici dei tre tipi di povert  presi in considerazione¹¹.

I risultati della Tabella 4 (che hanno la solita interpretazione in termini di odds ratio) vanno analizzati in congiunzione con quelli della Tabella 3. Di seguito ci soffermiamo solo sui tre principali. In primo luogo, la presenza di minori, combinata con il basso livello di istruzione dei coniugi (licenza media)   fortemente associata all'appartenenza del nucleo alla pi  grave delle tipologie di povert  prese in considerazione, quella simultaneamente di reddito e di consumo. Questo indica che le due caratteristiche si rafforzano a vicenda nel generare meccanismi che conducono le famiglie in questo tipo di povert . Similmente, i nuclei che sono al contempo in affitto e a bassa intensit  lavorativa (minore del 50%), sono sovra rappresentati nella categoria dei poveri di reddito e di consumo. L'associazione di questa combinazione di caratteristiche   molto elevata anche con l'appartenenza alla categoria dei poveri di reddito ma non di consumo. Infine, le ultime due righe della Tabella 4 mettono in luce come il pagamento dell'affitto sia una delle principali determinanti della povert  congiunta di red-

11 Approcci alternativi per la scelta delle combinazioni di caratteristiche, da valutare in lavori futuri, potrebbero essere quelli basati su metodi di regressione logistica multinomiale o su metodi "agnostici" di machine learning.

dito e di consumo in aree del Paese (come le grandi città del Nord) dove il suo costo è particolarmente elevato: mentre il fatto di vivere in un grande città del Nord ed essere proprietario dell'abitazione di residenza è associato *negativamente* all'appartenenza a tale categoria di povertà, infatti, l'associazione diventa *positiva* (e forte) per chi vive nella stessa macroarea e tipologia comunale ma è in affitto.

Tabella 4 **Povertà di reddito e di consumo in Italia: combinazioni di caratteristiche dei poveri**

	Poveri di reddito e di consumo	Poveri di consumo, non poveri di reddito	Poveri di reddito, non poveri di consumo	Totale
Famiglie con minori e coniugi con bassa istruzione	4.9	2.7	2.6	6.45%
Famiglie in affitto a bassa intensità lavorativa	6.7	2.1	4.7	6.82%
Famiglie in affitto in grandi città del Nord	0.1	0.5	0.3	4.46%
Famiglie in proprietarie in grandi città del Nord	3.6	1.8	1.9	2.54%

I risultati commentati brevemente sono un esempio di come prendere in considerazione più caratteristiche simultaneamente possa fornire un quadro più ricco delle motivazioni che conducono alle varie forme di povertà prese in considerazione. Analisi approfondite in tal senso costituiscono un importante spunto per ricerche future.

3.2 Povert  di consumo durante la pandemia

La pandemia da Covid-19 ha reso il 2020 un anno del tutto straordinario per molti motivi: dal punto di vista strettamente economico, le misure di distanziamento sociale messe in atto per contrastare la diffusione del virus hanno imposto al sistema un fortissimo shock simultaneo dal lato della domanda e dell'offerta. In questo paragrafo ci occupiamo degli effetti di questo shock pandemico sulla misurazione della povert , chiedendoci se un indicatore basato sulla spesa per consumi come quello elaborato dall'Istat sia in grado di fornire, da solo, risultati robusti sull'evoluzione del fenomeno in un contesto del genere¹².

Non essendo ancora stati distribuiti i microdati dell'indagine HBS del 2020, i dati aggregati attualmente a disposizione non consentono di verificare le dinamiche in atto a livello familiare: in particolare, non sappiamo i) se la singola famiglia ha effettivamente ridotto la sua spesa per consumi e ii) se l'eventuale riduzione   stata dettata da una costrizione economica (caduta del reddito) o da altri tipi di costrizione (impossibilit  di fare determinati acquisti, risparmi precauzionali, variazione delle preferenze). L'unica informazione che abbiamo a disposizione riguarda le variazioni delle macrocategorie di spesa a livello aggregato tra il 2019 e il 2020 (ISTAT 2021b).

Se una parte della riduzione della spesa per consumi delle famiglie   stata dettata da questa seconda tipologia di costrizioni, ne consegue che l'indicatore di povert  elaborato dall'Istat tende a sovrastimare la povert  nel contesto pandemico. Per dare un'idea dell'ampiezza di questa sovrastima proponiamo un semplicissimo esercizio di simulazione: utilizzando i dati AD-HBS 2019, in primo luogo generiamo una spesa controfattuale per il 2020 applicando alla spesa delle famiglie del campione del 2019 i tassi medi di variazione per categoria (alimen-

12 Per un'analisi dettagliata su come la pandemia possa aver influenzato da misurazione della povert  assoluta, si vedano Aprea e Raitano (2021) e Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021).

tare, abitativa e residuale) e macroarea geografica di residenza stimati dall'Istat¹³. In secondo luogo, facciamo due diverse ipotesi sul grado di “volontarietà” della riduzione della spesa facendo variare contestualmente anche le soglie di povertà. L'idea è che se lo shock pandemico ha modificato la struttura dei consumi necessari per soddisfare i bisogni essenziali, questo deve riflettersi nelle soglie di povertà (che invece l'Istat assume invariate nelle stime discusse in precedenza). La Tabella 5 sintetizza i risultati di questo esercizio.

Tabella 5 **Variazioni della povertà in seguito allo shock pandemico**

	Istat 2019	Soglia invariata	Variazione soglia
Incidenza povertà	6.44%	7.66%	6.94%

Fonte: elaborazioni su dati AD-HBS e Istat (2021b)

Il valore della prima colonna rappresenta l'incidenza reale della povertà nel 2019, mentre i valori nella seconda e nella terza colonna rappresentano l'incidenza della povertà nel 2020 controfattuale in base a due diverse assunzioni sul comportamento delle soglie di povertà. In particolare, se si assume (come l'Istat) che queste restino invariate, l'incidenza della povertà salta al 7.66% (un valore quasi uguale a quello stimato dall'Istat per il 2020). Se invece si assume che per ogni famiglia la metà della riduzione delle spese per consumi sia volontaria, e si riduce di un pari ammontare la soglia corrispondente di povertà, l'incidenza della povertà si assesta al 6.94%, comunque in aumento rispetto al 2019, ma in misura ben minore.

Questo esercizio, che nella sua estrema semplicità non vuole certo fornire una

13 ISTAT (2021a) stima i tassi di variazione di tre categorie di spesa (alimentare, abitativa e residuale) per macroarea geografica. Applicando questi tassi medi al nostro campione, ben consapevoli che i tassi medi possano nascondere una notevole eterogeneità, risulta che la spesa delle famiglie si è ridotta del 10.6% al Nord, del 8.7% al Centro e del 7.5% al Sud.

stima puntuale dell'entit  della sovrastima della povert  dovuta alle particolarit  dello shock pandemico, ha lo scopo di illustrare con chiarezza l'importanza delle scelte metodologiche per fornire risultati robusti e convincenti su un fenomeno complesso come quello della povert .

4. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo mostrato la rilevanza della scelta del concetto di benessere in base al qual misurare la povert  confrontando, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista empirico, due classi di indicatori: quelli basati sul reddito e quelli basati sulla spesa per consumi.

Un'ampia letteratura, facendo proprie alcune intuizioni delle teorie dominanti del rapporto tra reddito e consumo, sostiene che il consumo corrente   un indicatore pi  preciso del livello di benessere del reddito corrente. Pur condividendo, in generale, questa affermazione, mostriamo come anche il consumo abbia dei limiti rilevanti come misura del benessere sia dal punto di vista teorico che da quello empirico;   dunque desiderabile, quando possibile, utilizzare congiuntamente entrambi gli indicatori.

Utilizzando un dataset unico che registra simultaneamente informazioni di origine campionaria sulla spesa per consumi e informazioni amministrative sui redditi di fonte INPS di un campione rappresentativo della popolazione italiana nel 2019, abbiamo, quindi, analizzato le implicazioni in termini di rappresentazione della povert  della variabile scelta per la sua misurazione. Mentre nel 2019 il 6.4% delle famiglie era povero rispetto alla spesa per consumi, il 12.2% era povero rispetto al reddito disponibile familiare, con il 2.4% delle famiglie simultaneamente povere in base alle due misure del benessere.

Raggruppando la popolazione in base a diverse caratteristiche del nucleo fa-

miliare o del suo capofamiglia, abbiamo rilevato che alcune delle possibili determinanti della povertà simultanea di reddito e di consumo sono la presenza di stranieri e di minori nel nucleo, il basso livello di occupazione, la bassa intensità lavorativa e il non essere proprietari dell'abitazione di residenza. Le forme "intermedie" di povertà (di consumo, ma non di reddito e viceversa) sono più complesse da analizzare dal punto di vista del benessere dei nuclei che ne soffrono. Mentre i nuclei che consumano al di sopra della soglia, pur avendo un reddito inferiore potrebbero i) essere evasori (o avere fonti di reddito non rilevate negli archivi amministrativi usati per costruire il nostro dataset) o ii) stare utilizzando risparmi accumulati in passato per mantenere costante il tenore di vita in seguito a uno shock negativo di reddito, i nuclei che consumano meno della soglia, pur avendo sufficienti risorse economiche potrebbero i) avere preferenze "frugali" o ii) voler accumulare risparmi precauzionali in vista di spese future. È interessante, da questo punto di vista, notare come la prima di queste forme intermedie di povertà abbia tra le sue possibili determinanti avere un capofamiglia impiegato come lavoratore autonomo (maggiori possibilità di evasione o di essere percettore di redditi di impresa, non registrati negli archivi INPS) o una bassa intensità lavorativa (possibile shock negativo di reddito), mentre la seconda forma intermedia di povertà abbia fra le sue possibili determinanti avere un capofamiglia pensionato (preferenze frugali) o, ancora, avere una bassa intensità lavorativa (risparmio precauzionale in vista di un periodo di disoccupazione di un membro familiare).

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, il nostro lavoro mette in luce un aspetto fondamentale: la povertà è un fenomeno estremamente complesso e, per essere compreso, è spesso necessario osservarlo da più punti di vista perché ogni prospettiva ha i suoi pro e i suoi contro. Il semplice esercizio di simulazione sugli effetti dello shock pandemico sull'indicatore ufficiale di povertà assoluta lo dimostra con grande chiarezza, evidenziando come un cattivo utilizzo di un

indicatore possa fornire una visione distorta del fenomeno in essere e mandare segnali errati agli stessi decisori politici.

Bibliografia

- [1] Aprea, M., Raitano, M. (2021). *Povert  assoluta e consumi in periodi straordinari: riflessioni su una relazione complicata*, www.eticaeconomia.it
- [2] Atkinson, A. B. (2015). *Inequality: What can be done?* Cambridge, MA: Harvard University Press.
- [3] Banca d'Italia (2021). *I conti economici e finanziari durante la crisi sanitaria del Covid-19*. Note Covid-19, 14 gennaio 2021.
- [4] Bavier, R. (2014). Recent trends in US income and expenditure poverty. *Journal of Policy Analysis and Management*, 33(3), 700-718.
- [5] Boulding, K. E. (1945). The consumption concept in economic theory. *The American Economic Review*, 35(2), 1-14.
- [6] Canberra Group. (2011). *Canberra Group Handbook on Household Income Statistics*. 2nd. ed. Geneva: United Nations
- [7] National Research Council. (1995). In Citro, C., Michael, R. (Eds.), *Measuring Poverty: A New Approach*, Washington DC: National Academy Press.
- [8] Clingingsmith, D., Sheremeta, R. M. (2018). Status and the demand for visible goods: Experimental evidence on conspicuous consumption. *Experimental Economics*, 21(4), 877-904.
- [9] Cutillo, A., Raitano, M., Siciliani, I. (2020). Income-based and consumption-based measurement of absolute poverty: insights from Italy. *Social Indicators Research*, 1-22.
- [10] Duesenberry, J. S. (1949). *Income, saving, and the theory of consumer behavior*. Cambridge, MA: Harvard University Press
- [11] Fisher, J., Johnson, D. S., Smeeding, T. M. (2015). *Inequality of Income*

- and Consumption in the US: Measuring the Trends in Inequality from 1984 to 2011 for the Same Individuals. *Review of Income and Wealth*, 61(4), 630-650.
- [12] Fisher, J. D., Johnson, D. S., Smeeding, T. M., Thompson, J. P. (2021). Inequality in 3-D: Income, Consumption, and Wealth. *Review of Income and Wealth*.
- [13] Foster, J. E. (1998). Absolute versus relative poverty. *The American economic review*, 88(2), 335-341.
- [14] Frank, R. H. (2005). Positional externalities cause large and preventable welfare losses. *American economic review*, 95(2), 137-141.
- [15] Friedman, M. (1957). *A theory of the consumption function* (pp. 20-37). Princeton: Princeton University Press.
- [16] Guio, A. C., Gordon, D., Marlier, E. (2012). *Measuring material deprivation in the EU: Indicators for the whole population and child-specific indicators*. Eurostat methodologies and working papers, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- [17] Haig, R. M. (1921). The concept of income. In R. M. Haig (Eds.), *The Federal Income Tax* (pp. 1-28), New York: Columbia University Press.
- [18] Headey, B. (2008). Poverty is low consumption and low wealth, not just low income. *Social Indicators Research*, 89(1), 23-39.
- [19] ISTAT., Grassi, D., Pannuzi, N. (2009). *La misura della povertà assoluta*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- [20] Istat (2021a). Nota del 4 marzo 2021, Stime preliminari povertà assoluta e delle spese per consumi. Anno 2020 (istat.it).
- [21] Istat (2021b). *Le spese per i consumi delle famiglie anno 2020*. Statistiche Report, 9 giugno 2021. Anno 2020 (istat.it).
- [22] Istat (2021c). *Le statistiche dell'Istat sulla povertà*. Statistiche Report, 16 giugno 2021, Le statistiche dell'istat sulla povertà. Anno 2020.
- [23] Johnson, D. S. (2004). Measuring consumption and consumption poverty: possibilities and issues. Prepared for *Reconsidering the Federal Poverty Measure*.

- [24] Laibson, D. (1997). "Golden eggs and hyperbolic discounting." *The Quarterly Journal of Economics*, 112(2): 443-478.
- [25] Marchal, S., Kuypers, S., Marx, I., Verbist, G. (2021). But what about that nice house you own? The impact of asset tests in minimum income schemes in Europe: An empirical exploration. *Journal of European Social Policy*, 31(1), 44-61.
- [26] Meyer, B. D., Sullivan, J. X. (2009). *Five decades of consumption and income poverty* (No. w14827). National Bureau of Economic Research.
- [27] Meyer, B. D., Sullivan, J. X. (2011). Further results on measuring the well-being of the poor using income and consumption. *Canadian Journal of Economics/Revue canadienne d' conomie*, 44(1), 52-87.
- [28] Meyer, B. D., Sullivan, J. X. (2012). Identifying the disadvantaged: Official poverty, consumption poverty, and the new supplemental poverty measure. *Journal of Economic Perspectives*, 26(3), 111-36.
- [29] Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021), *Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile Allegato al Documento di Economia e Finanza*, disponibile alla pagina: http://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_ALLEGATO_BES_versione_finale.pdf
- [30] Modigliani, F., Brumberg, R. (1954). Utility analysis and the consumption function: An interpretation of cross-section data. In K. K. Kurihara (Eds.), *Post Keynesian Economics*, (pp. 388-436). New Brunswick, NJ: Rutgers University Press
- [31] Penne, T., Cuss  Parcerisas, I., M kinen, L., Storms, B., Goedem , T. (2016). Can reference budgets be used as a poverty line. *ImPRovE WP*, 16(05).
- [32] Raitano, M., Gallo, G., Jessoula (2021). Fighting poverty and social exclusion. European Parliament Publication, Luxembourg.
- [33] Ravallion, M. (2016). *The economics of poverty: History, measurement, and policy*. New York: Oxford University Press.
- [34] Ringen, S. (1988). Direct and indirect measures of poverty. *Journal of social policy*, 17(3), 351-365.
- [35] Rosolia, A. (2020). *Le misure della povert  durante la pandemia*, www.lavo-

ce.info.

- [36] Sen, A. (1979). Equality of what. *The Tanner lecture on human values*, 1, 1-26.
- [37] Simons, H. C. (1938). *Personal income taxation: the definition of income as a problem of fiscal policy*. Chicago: Chicago University.
- [38] Slesnick, D. T. (1993). Gaining ground: poverty in the postwar United States. *Journal of political Economy*, 101(1), 1-38.
- [39] Smeeding, T. (2016). Poverty measurement. In D. Brady & L. M. Burton (Eds.), *The Oxford handbook of the social science of poverty* (pp. 21-46). New York: Oxford University Press.
- [40] Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress.

Appendice

Tabella A.1 Distribuzione delle caratteristiche per 4 categorie della popolazione

	Poveri di reddito e di consumo	Poveri di consumo, non poveri di reddito	Poveri di reddito, non poveri di consumo	Non poveri di reddito, non poveri di consumo
	(A)	(B)	(C)	(D)
Persona sola	27.0%	30.7%	38.1%	32.9%
Famiglia con minori	49.8%	29.4%	34.5%	22.5%
Famiglia senza minori	23.2%	40.0%	27.5%	44.7%
Solo italiani	53.2%	79.4%	77.0%	94.4%
Almeno uno straniero	46.8%	20.7%	23.0%	5.6%
Licenza media inferiore	63.6%	72.0%	43.9%	42.2%
Licenza media superiore	32.2%	22.9%	42.7%	37.6%
Diploma universitario	4.2%	5.2%	13.4%	20.2%
Dipendente	8.1%	31.6%	11.5%	34.6%
Autonomo	26.8%	6.7%	21.3%	4.1%
Disoccupato/non occupato	26.3%	21.3%	22.3%	9.9%
Pensionato	38.8%	40.5%	44.9%	51.4%
Nessun membro occupabile	20.5%	57.6%	43.1%	77.6%
Intensit� lavorativa = 0	79.6%	42.4%	56.9%	22.4%
Intensit� lavorativa <= 50%	38.4%	46.4%	31.7%	50.1%
Intensit� lavorativa > 50%	15.6%	13.7%	23.3%	20.7%
Proprietari	46.0%	39.9%	45.1%	29.3%
In affitto	19.1%	12.9%	19.9%	16.5%
Nord	25.7%	26.3%	28.6%	28.2%
Centro	55.2%	60.8%	51.5%	55.3%
Sud	52.5%	50.7%	45.6%	46.1%
Totale	2.4%	4.0%	9.8%	83.8%

Tabella A.2 Distribuzione delle caratteristiche per 4 categorie della popolazione

	Popolazione eccetto poveri di reddito e di consumo	Popolazione eccetto poveri di consumo, non poveri di reddito	Popolazione eccetto poveri di reddito, non poveri di consumo	Popolazione eccetto non poveri di reddito, non poveri di consumo
	(A1)	(B1)	(C1)	(D1)
Persona sola	33.3%	31.8%	31.1%	36.0%
Famiglia con minori	24.0%	22.3%	21.5%	31.7%
Famiglia senza minori	42.8%	45.9%	47.4%	32.3%
Solo italiani	92.0%	93.1%	94.1%	77.1%
Almeno uno straniero	8.0%	6.9%	5.9%	22.9%
Licenza media inferiore	43.6%	41.3%	42.5%	52.2%
Licenza media superiore	37.5%	39.7%	38.7%	37.1%
Diploma universitario	18.9%	19.0%	18.8%	10.7%
Dipendente	32.2%	33.5%	35.6%	18.4%
Autonomo	6.0%	6.6%	5.1%	19.4%
Disoccupato/non occupato	11.6%	10.3%	9.6%	20.0%
Pensionato	50.3%	49.7%	49.8%	42.3%
Nessun membro occupabile	73.3%	74.7%	77.0%	45.9%
Intensità lavorativa = 0	26.7%	25.3%	23.0%	54.1%
Intensità lavorativa <= 50%	48.1%	46.7%	48.1%	37.2%
Intensità lavorativa > 50%	20.6%	17.8%	19.3%	18.9%
Proprietari	31.3%	33.5%	32.6%	44.0%
In affitto	15.0%	15.2%	14.7%	17.3%
Nord	28.4%	28.4%	28.3%	28.0%
Centro	56.7%	56.4%	57.0%	54.6%
Sud	46.2%	46.2%	46.5%	47.9%
Totale	2.4%	4.0%	9.8%	83.8%

Le Tabelle A.1 e A.2 mostrano la distribuzione delle caratteristiche sulle righe per una suddivisione della popolazione in 4 gruppi a seconda dello stato di povert  di reddito e di consumo. In entrambi i casi sono stati utilizzati i pesi campionari per ottenere le distribuzioni nell'universo (popolazione) a partire da quelle campionarie. Gli odds ratio della Tabella 3 si ottengono dividendo, riga per riga, i valori della colonna A per quelli della colonna A1, i valori della colonna B per quelli della colonna B1 e cos  via.

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



Deloitte.



sara 

SOSTENITORI

Assonebb
Banca Profilo
Cassa Depositi e Prestiti
Confcommercio
Confindustria Piacenza
CONSOB
Gentili & Partners
ISTAT

Kuwait Petroleum Italia
Leonardo
Natixis IM
Oliver Wyman
SACE
Sisal
TIM
Ver Capital

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo
Via Vittorio Veneto 108/b- 00187 ROMA
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2022

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI22	€ 60,00 causale: EI22	€ 130,00 causale: MBEI22
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE22	€ 80,00 causale: EIE22	€ 180,00 causale: MBEIE22
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW22	€ 30,00 causale: EIW22	€ 75,00 causale: MBEIW22

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2021/3

Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

Le disuguaglianze economiche – di reddito e di ricchezza – sono più alte di quanto non fossero due o tre decenni fa per la grande maggioranza dei paesi. Anche se non altrettanto può dirsi con certezza a livello globale, per effetto soprattutto della crescita del reddito medio e della caduta della povertà in paesi come la Cina e l'India. Con riferimento all'Italia le disuguaglianze "interne" nei redditi disponibili, misurate con l'indice di Gini, sono passate (dati OCSE) dal 28% circa dell'inizio degli anni '90 al 33% degli anni più recenti. **Giuseppe De Arcangelis, Maurizio Franzini e Alessandro Pandimiglio**, editor di questo numero, sottolineano che per comprendere le cause di questo fenomeno occorre *"interrogarsi sulle caratteristiche del processo di crescita economica e il loro impatto sulle disuguaglianze. Adottando questa prospettiva non si può non fare riferimento al cambiamento tecnologico e all'affermarsi delle tecnologie digitali, da un lato, e ai processi di globalizzazione, dall'altro"*.

A questi due fattori certamente si aggiungono i cambiamenti istituzionali e nelle regole del gioco che, condizionati dalla tecnologia e dalla globalizzazione, hanno notevolmente contribuito ad aggravare le disuguaglianze, indebolendo la forza contrattuale dei lavoratori e generando tolleranza rispetto all'affermarsi dei monopoli in molti mercati.

Su tutte queste tematiche molto resta da precisare e da conoscere. In questo volume di Economia Italiana vengono pubblicati lavori che possono aiutare a porsi le domande più rilevanti e che contribuiscono a migliorare la nostra capacità di rispondere ad esse. **Mussida e Sciulli** mettono in evidenza lo svantaggio delle regioni del Sud anche nella persistenza nello stato di povertà. **Curci e Savegnago** offrono una chiara esposizione delle finalità e delle problematiche derivanti dall'introduzione nel nostro paese dell'assegno unico e universale (AUU). **Aprea e Raitano** illustrano i problemi che sorgono a definire e misurare in modo univoco la povertà. **Gravina e Vallanti** affrontano l'impatto dell'automazione sull'occupazione e sulla distribuzione dei redditi. **Aliprandi, Andreano, Benedetti, Pandimiglio e Piersimoni** si occupano del rapporto tra crescita economica e disuguaglianza nei redditi. Nel suo intervento il Presidente dell'Istat, **Gian Carlo Blangiardo**, sottolinea che la disuguaglianza è un fenomeno multidimensionale e ci ricorda l'importanza dei dati sia per conoscerla nelle sue molteplici caratteristiche, sia per valutare gli effetti che hanno le politiche dirette a contrastarla.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria è impegnata a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.